

**Il presidente Franjo Tudjman incontra il ministro federale della difesa Greguric e il capo di stato maggiore Adzic. Oggi sarà ricevuto a Parigi da Mitterrand**

**Piano in tre punti della presidenza collegiale Zagabria richiama alle armi i riservisti. Ogni giorno in Tv immagini di scontri. Domenica in piazza le madri dei soldati**

# Summit a Brioni per fermare la guerra

## Disfatta croata a Krijevo. Vrlika abbandonata ai serbi

**Wojtyla esorta a riprendere il dialogo**

Vertice a Brioni con i federali mentre la presidenza collegiale lavora su un piano di pace in tre punti. Ma la guerra sta dilagando in tutta la Croazia. Le vittime ormai non si contano più. I croati hanno perso Kijevo e Vrlika e abbandonata. A Zagabria comincia il richiamo dei riservisti. La Bosnia Erzegovina: «L'esercito jugoslavo è forza d'occupazione». La «muraglia d'amore» delle madri di Zagabria per far tornare a casa i loro figli soldati di leva.

**ALCESTE SANTINI**

**CITTÀ DEL VATICANO.** Con un messaggio inviato al presidente federale della Jugoslavia, Mesic, e con un altro trasmesso a suo nome dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, al presidente di turno del consiglio dei ministri della Cee, Giovanni Paolo II sollecita tutti a far cessare le armi ed a tornare al dialogo politico. «Desidero assicurare ancora una volta scrive il Papa al presidente Mesic che la S. Sede appoggia tutti gli sforzi e tutte le iniziative miranti a far cessare le armi ed a riportare sul terreno politico e diplomatico la ricerca di soluzioni ai gravi problemi esistenti. Sottolinea che è più che mai urgente che l'autorità delle singole repubbliche rispettino gli impegni internazionali sottoscritti dalla Jugoslavia e, in particolare, il principio dell'Atto Finale di Helsinki relativo all'eguaglianza dei diritti all'autodeterminazione dei popoli».

**DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN**

**ZAGABRIA.** Estremo tentativo ieri sera a Brioni, vicino Pola, per evitare lo scontro finale. Il presidente Franjo Tudjman, assieme al primo ministro Franjo Greguric e il capo del comitato di crisi repubblicano, Josip Manolick si sono incontrati con il ministro federale della difesa Veljko Kadijevic, il suo vice ministro Stane Brovet e il capo di stato maggiore Blagoje Adzic. Poco prima di mezzanotte, nel corso di una conferenza stampa a Zagabria, il presidente Tudjman ha dichiarato che c'è stata una volontà da tutte le parti per il cessate il fuoco ed ha invitato le forze croate a non aprire le ostilità per prime. In questo modo si ritiene di evitare una guerra totale. Per il resto non c'è stata alcuna intesa.

Contemporaneamente si è riunita la presidenza collegiale jugoslava. Al termine di cinque ore di dibattito gli otto componenti hanno deciso di aggiornare la riunione a oggi. Secondo alcune voci, si starebbe lavorando attorno ad una proposta articolata in tre punti: continuazione dei colloqui per giungere ad una soluzione pacifica; convocazione di una riunione della presidenza allargata ai presidenti delle sei

repubbliche sul futuro della Jugoslavia e contemporaneo congelamento di mesi della situazione attuale; invito alla Cee a partecipare alle decisioni per il superamento della crisi.

Il vertice di ieri sera è avvenuto in un momento particolarmente difficile per la dirigenza croata che si trova ad affrontare una situazione bellica molto difficile. La perdita di Kijevo, il villaggio croato nella Krajina, rappresenta un duro colpo non solo militare ma soprattutto per l'immagine della repubblica. Kijevo, infatti, per tutti questi mesi è stato il simbolo della resistenza croata ai tentativi dei serbi della Krajina di eliminare l'unico caposaldo di Zagabria nella cosiddetta repubblica autonoma di Knin. Per tutto questo periodo la guardia nazionale croata si è trovata ad arginare gli attacchi delle formazioni paramilitari di Milan Martić, grazie anche all'interposizione dell'armata. La caduta di Kijevo e l'appoggio dei federali a Milan Martić, quindi il segnale di un radicale cambiamento nella condotta della guerra in Croazia. L'esercito adesso sembra non avere più remore ed è passato ad un attacco generalizzato contro le posizioni croate, dal-

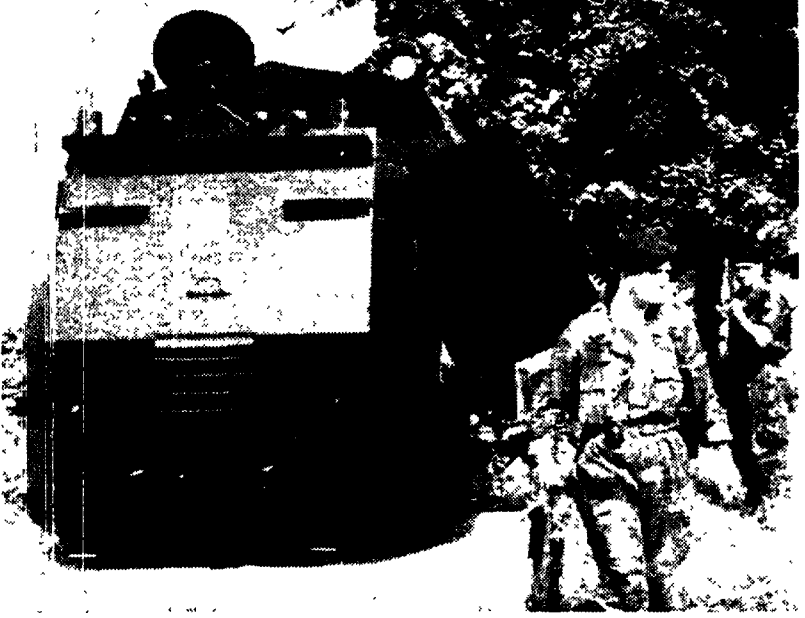
completamente distrutta. Per fortuna la popolazione civile era stata evacuata in tempo. Anche Vrlika, un villaggio dell'entroterra dalmato, è sotto tiro. La località stata abbandonata e fino a tarda sera non sarebbe stata ancora occupata dai federali, mentre non si hanno notizie certe di 140 ragazzi cospiti di una casa vacanze. Secondo il comitato di crisi di Zagabria, anche in vista della scadenza dell'ultimatum, è stato dato l'avvio al richiamo dei riservisti. Centinaia di giovani hanno ricevuto a casa la cartolina prece e si apprestano ad entrare nella guardia nazionale croata. Il governo da parte sua, ieri ha deciso di impedire il transito sul territorio della repubblica dei mezzi dell'armata e chiede alla comunità europea la fine dell'embargo sulla vendita di armi. La Bosnia Erzegovina, invece, comincia a preoccuparsi per l'intensificarsi delle operazioni militari che ormai lambiscono non solo i suoi confini ma di fatto fanno della repubblica una base per attacchi alla Croazia. E così avviene che da Livno, una città al confine

**La Cambogia verso la pace. Accordo governo-resistenza. Tutte le forze militari saranno ridotte del 70%**

«La guerra è finita», dichiara il principe Sihanouk: «Abbiamo sciolto inaspettatamente il nodo maggiore». Il capo della resistenza cambogiana, si riferiva all'accordo preso ieri a Pattaya in Thailandia per una riduzione pari al 70% di tutte le forze impegnate nel conflitto, sia l'esercito di Phnom Penh, sia gli effettivi militari dei tre gruppi ribelli. Ma il piano Onu prevedeva la completa smilitarizzazione.

**BANGKOK.** Un accordo per la riduzione del 70 per cento delle forze di ciascuna delle quattro fazioni rivali cambogiane è stato raggiunto oggi dai rispettivi leader nel secondo giorno dei negoziati di pace a Pattaya, località turistica balneare a pochi chilometri da Bangkok. Ma il compromesso è in aperto contrasto con il piano di pace dell'Onu, che stabilisce la smilitarizzazione completa della Cambogia prima delle elezioni per l'autodeterminazione.

Il principe Norodom Sihanouk, presidente del consiglio supremo nazionale della Cambogia, ha dato l'annuncio della soluzione della questione militare con molta enfasi. La guerra è finita, abbiamo sciolto inaspettatamente il nodo maggiore», ha detto il capo storico della resistenza cambogiana, che il 14 novembre potrà finalmente tornare nel palazzo reale di Phnom Penh dopo 12 anni di guerra civile. L'ex sovrano non ha tuttavia nascosto che l'accordo di Pattaya potrebbe allungare e non abbreviare i tempi per la pace. Gran Bretagna e Usa si sono sempre dichiarati contrari a qualsiasi modifica del piano Onu approvato con gli altri tre membri permanenti del consiglio di sicurezza (Urss, Francia, Cina). La smobilitazione delle forze rivali cambogiane al 70 e non al 100 per cento ne costituisce un emendamento e non si sa quindi se esso sarà ratificato dai rappresentanti dei cinque membri del consiglio di sicurezza che si riuniranno giovedì e venerdì a Pattaya. È stato il primo ministro filovietnamita di Phnom Penh, Hun Sen, a vo-



**Diecimila jugoslavi sono fuggiti dalla Slavonia. E l'Ungheria già attende un'altra ondata di profughi**

Croati, serbi, ungheresi fuggono a decine di migliaia dalla Slavonia dell'Est definita il triangolo della morte per l'infuriare della guerra civile. Diecimila profughi solo in Ungheria e si teme un'altra grande ondata nei prossimi giorni. Tutti hanno paura di tutti. Al ministro degli Esteri sloveno gli ungheresi dicono: la crisi è sempre meno un problema interno jugoslavo.

**ARTURO BARIOLI**

**BUDAPEST.** I profughi jugoslavi in Ungheria fuggiti agli orrori della guerra civile che insanguina le loro contrade lo chiamano il «triangolo della morte». È quella parte della Slavonia, delimitata a nord dal confine ungherese, a ovest dal fiume Drava, a est dal Danubio. La punta sud del triangolo è data dalla confluenza della Drava nel Danubio poco lontano da Osijek. Ma è una delimitazione riduttiva: i combattimenti tra serbi e croati infuriano anche più a sud del triangolo, a Borovo, a Vukovar, a Vinkovci e in tutta la Slavonia del-

Croazia. Tutti hanno paura di tutti: i serbi dei croati, i croati dei serbi, la minoranza ungherese degli uni e degli altri. Hanno paura per le loro vite e per quelle dei figli, per i loro poveri beni, la casa, il podere, il poco bestiame. Hanno paura delle vendette, della bomba che cade per errore, di essere presi in un infernale ingranaggio che più nessuno riesce a controllare, di essere sopraffatti come minoranza.

A Mohacs, a Sildos, a Szeged, in queste città ungheresi a pochi chilometri dal confine con la Jugoslavia arrivano di giorno e di notte ad un ritmo che ha superato le 500 persone nelle 24 ore, passando i normali valichi di confine o attraversando illegalmente gli sterminati campi di granoturco e di girasoli, con o senza passaporti e documenti di identità, a piedi, in bicicletta, in automobile, in barca attraverso la Drava, sui carri trainati dal cavallo o dal trattore. Davanti alle ex caserma della ex milizia operaia ungherese a Mohacs (trasformata in centro di rac-

colta dei profughi) un fuggiasco sui sessant'anni pulisce con uno straccio il trattore con il quale è arrivato due giorni fa. Perché è fuggito con il trattore? «Ma perché sono contadino, ho un fazzoletto di terra non lontano da Beli Manastir dove sono rimasti i miei figli. Loro hanno un altro trattore. Con questo spero di poter lavorare e di guadagnarmi la vita tra gli ungheresi». Un croato di nome Pavlo: faceva il trasportatore, aveva un camion suo distrutto da un cannone. Ora con un cannone della Croce Rossa fa la spola attraverso il confine, raccoglie i profughi che arrivano a piedi e li trasporta a Mohacs. «Finora ne ho raccolti 132, donne e bambini per la maggior parte, ma in condizioni così pietose che mi piange il cuore di non avere un'ambulanza al posto di questo camionino». A Kacsfalva, un villaggio ungherese a ridosso del confine, pressoché tutti gli abitanti hanno parenti in Croazia e quasi in ogni casa ci sono rifugiati. Serbi o croati o ungheresi? «Gli uni e gli altri per noi non fa differenza. Ma sarebbe anche difficile farla perché moltissime sono le famiglie miste, la moglie serba o ungherese, il marito croato o viceversa. E la gran parte di profughi qui da noi sono bambini di queste famiglie miste. Come si fa a stabilire di quale nazionalità?». Da Popovac, a sette chilometri dal confine, arriva in auto una famiglia di cinque persone: moglie, marito, due figli e la vecchia madre. A far la guardia alla casa è rimasto il vecchio. Scarciano qualche coperta, un po' di roba da mangiare. Non hanno intenzione di fermarsi per sempre qui a Mohacs. «Finora a quando sarà passato il pericolo, speriamo solo per pochi giorni».

Le statistiche dicono che sono croati l'85 per cento dei rifugiati, ungheresi il 10 per cento, serbi il restante 5 per cento e che le donne e i bambini sono in grande maggioranza. Vengono ricoverati provvisoriamente in tende e in alloggi di fortuna, registrati, poi spediti nelle varie zone dell'Ungheria dove c'è disponibilità abita-

**Madagascar. Nuovi cortei contro il governo**

**ANTANANARIVO.** La formazione di un nuovo governo non sembra aver riportato la calma in Madagascar. Ieri l'apporto internazionale di Antananarivo è bloccato e le banche della capitale sono chiuse in risposta all'appello allo sciopero generale lanciato ieri dal comitato per le forze vive, il movimento che riunisce i maggiori partiti di opposizione e che non è rappresentato nel nuovo governo del premier Guy Razanasy.

Centinaia di migliaia di manifestanti si sono riuniti in diversi punti della capitale, prima di convergere nella centrale piazza «13 maggio». La manifestazione è stata organizzata dal comitato delle forze vive per protestare contro il nuovo esecutivo. Il governo ha inviato presto i primi contingenti di polizia a reprimere il corteo, ed è ora in vigore dalle 21 alle 4 del mattino, mentre la censura è stata soppressa. Il telegiornale della rete francese antenne 2, molto seguito nell'isola, è stato trasmesso ieri senza interruzione e senza subire il ritorsivo.

**Mozambico. Attentato della Renamo. 17 morti**

**LISBONA.** A meno di 17 persone sono morte e 41 sono rimaste ferite in Mozambico in un attacco di guerriglieri della Renamo contro Bitene, una città 200 chilometri a nord della capitale Maputo. Lo ha riferito ieri l'agenzia di stampa portoghese Lusa, citando la radio del Mozambico.

La guerra civile tra i guerriglieri della Renamo e il governo del Frelimo, scoppiata nel paese dopo l'indipendenza dal Portogallo, nel 1975, ha causato finora decine di migliaia di vittime e distrutto l'economia nazionale.

Rappresentanti delle due parti si sono incontrati più volte a Roma in quest'ultimo anno per negoziati di pace con la mediazione del governo italiano e della chiesa, ma finora non è stato possibile imporre una tregua duratura.

**Pds «Separare i contendenti»**



Il ministro degli Esteri tedesco Genscher. In alto, un autoblindo della Guardia nazionale croata

**La Cee per una conferenza internazionale sulla Jugoslavia**

**BRUXELLES.** La pace jugoslava sarà tentata in una conferenza internazionale, il primo settembre. Fra quattro giorni, attorno a quel tavolo siederanno i Dodici della Cee e saranno invitati i primi ministri, i ministri degli Esteri delle repubbliche e della presidenza federale che accettano le posizioni comunitarie.

Sarà il luogo dove alcune bellicose speranze cadranno, hanno fatto capire i ministri degli Esteri dei Dodici, ieri a Bruxelles per parlare di Jugoslavia. Chi si taglierà fuori da quest'atto di pacificazione, rimarrà tagliato fuori, perché nessuno appoggerà chi cerca di modificare le frontiere con la forza. Nessuno dunque lascerà varchi alla Serbia. Gianni De Michelis ha chiarito ancora: «Se dovremo scegliere tra i rappresentanti legittimamente eletti, e la forza imposta dai

carri armati, sapremo chi scegliere».

Dunque la lunga giornata dei ministri degli Esteri dei Dodici, «è conclusa con un sostanziale accordo e un severo, palese monito, alla Serbia, se vorrà dirla le spalle. Se entro la data indicata non vi saranno segnali di una soluzione alla crisi, dicono i dodici, la Cee prevarrà di nuovo il timone in mano, per condurre alla ragione, e nel modo migliore possibile, chi ora si affronta con le armi. Un documento conterrà questa piattaforma, i questi obiettivi. Ieri sera, perciò, la griglia su cui si sono mossi i ministri degli Esteri, che di Jugoslavia hanno parlato durante un'ora di lavoro, è stata la ricerca di come raggiungere un immediato e reale cessate il fuoco e l'avvio di trattative, perché «la Cee non è disposta a rimanere ferma a guardare la

**Usa. Agente spara alla figlia**

**NEW YORK.** La miccia del «duello» familiare è stato un banale litigio. Due coniugi americani, entrambi poliziotti, hanno tirato fuori la pistola dalla fondina per regolarsi il conto. Ma a farne le spese è stata la figlioletta di appena tre anni, raggiunta alla testa da un proiettile. A colpire per errore la bambina è stato il padre: il detective Earl Foster che aveva puntato la pistola contro la moglie poliziotto, Janetta Gelfelder. «Si è ferita da sola giocando con una pistola», hanno tentato di spiegare i genitori quando nell'appartamento sono arrivati infermieri e colleghi poliziotti. Ma i medici che hanno soccorso la bimba hanno subito riconosciuto la vera causa del tragico incidente: il cane genitori sono stati sospesi dal lavoro.

**Lech Walesa. Contestato dai pensionati**

**VARSAVIA.** Il presidente polacco Lech Walesa ieri è stato duramente contestato da centinaia di pensionati provenienti da tutta la Polonia. Insulti e frusta sono piovuti sul leader di Solidarnosc accusato di «tradimento». Riuniti di fronte al palazzo presidenziale per chiedere un aumento delle pensioni, i manifestanti hanno gridato «abbasso Walesa», «vogliamo il pane» scagliando delle pere quando il presidente polacco è uscito per incontrare la folla. La manifestazione è stata organizzata dal sindacato ex comunista Opzz, che si oppone alla politica di austerità condotta dal governo guidato dal primo ministro Bielecki.